

## L'inutile trattativa con i grillini

di ARTURO DIACONALE

Non c'è da stupirsi per il veto grillino a Paolo Romani. E neppure per il rifiuto di Luigi Di Maio a sedersi attorno a un tavolo in cui figura anche Silvio Berlusconi. Si può rilevare come quegli stessi che bocchiano il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama non abbiano alcun problema a giustificare i sindaci del proprio movimento finiti nel mirino della magistratura per qualche reato infinitesimale simile a quello contestato all'esponente forzista. E si può anche aggiungere quanto bizzarro sia assistere all'ostracismo proclamato nei confronti del condannato Berlusconi da parte dei dirigenti di un partito fondato a suo tempo (e garantito attualmente) dal condannato Beppe Grillo.

Si può, insomma, denunciare il comportamento contraddittorio e ridicolo dei dirigenti del Movimento 5 Stelle. Ma è fin troppo evidente che una denuncia del genere non cambia la sostanza della questione. Che non è la ridicolaggine dei grillini, ma la loro pretesa di fare politica a colpi di veti, pregiudiziali e anatemi.

Sbaglia di grosso chi pensa che questo tipo di comportamento porti all'esclusione della politica intesa come arte del possibile.

Continua a pagina 2



# I giochi grillini per spaccare il centrodestra

I veti del M5S appaiono sempre più come un tentativo da Prima Repubblica per dividere la Lega da Forza Italia e paralizzare il quadro politico per tornare rapidamente a nuove elezioni



## Un governo liberale nell'Italia illiberale?

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Nella bella e dotta prefazione alla riedizione del classico "Burocrazia" di Ludwig von Mises (Rubbettino Editore, 2011), Lorenzo Infantino ricorda la sentenza pronunciata da quel Gigante a proposito dello Stato onnipotente: "I governi diventano liberali solo quando vi sono costretti dai cittadini".

Ecco il punto fondamentale trascurato purtroppo dagli illusi di potersi aspettare il governo liberale nell'Italia illiberale. Il vecchio aforisma secondo cui ogni popolo ha il governo che si merita vale in entrambi i sensi: positivo e negativo. Per gli Italiani vale al negativo. Infatti, general-

mente parlando, lo Stato e il Governo sono esattamente come li determinano i cittadini, sebbene se ne lamentino al massimo. Un bel paradosso.

Tutti sono, a parole, per la crescita, ma pretendono e ottengono i provvedimenti



esattamente contrari a favorirla. Tutti sono, a parole, contro la supertassazione, ma pretendono più interventi, più assistenza, più servizi pagati dall'erario, che però utilizza soldi prelevati con ogni genere di tributi a loro stessi cittadini (a quelli che li versano anziché evaderli) oppure ottenuti indebitandosi. Tutti invocano, a parole, la piena occupazione, ma fanno di tutto per ostacolare l'imprenditoria libera che sola genera veri posti di lavoro oppure per caricare sullo Stato impiegati pubblici che spesso rendono nulla o non valgono quanto costano o sono del tutto inutili e dunque parassitari.

Continua a pagina 2

## Nella direzione della democrazia

di MAURO ANETRINI

Come un disco rotto, da anni ripeto la litania sullo stato della democrazia in Italia, segnalando i rischi da disinteressata acquiescenza, quelli da plebiscitarismo virtuale e, da ultimo, anche quelli da ignoranza. Ho pescato a piene mani tra i maestri del pensiero liberale, evitando di impartire lezioni - essendone indegno - e sollecitando l'uso della ragione. Chiedo che si ragioni, non che mi si dia ragione.

Ora, in due giorni ho incassato due colpi allo stomaco, uno peggiore dell'altro. Il primo è la negazione della democrazia rappresentativa, rimpiazzata di fatto - ma non di diritto - da un consenso non misurabile raccolto con modalità e strumenti gestiti non so come e non so da chi. Il secondo, invece, sono le scritte che imbrattano il monumento a persone cadute per mano ignobile nel compimento del dovere.

Non credo si tratti di sciocchi buontemponi, i quali, rinunciando a una serata in birreria, hanno deciso di offendere simbolicamente tutti noi. Sono, piuttosto, persone che, avendo colto la crisi in cui si dibatte la Nazione - intrisa di odio, senso di rivalsa, ma incapace di formulare progetti - hanno dissotterrato l'ascia di guerra per fare politica con altri strumenti, ai quali non siamo preparati.

Aldo Moro fu ucciso perché aveva immaginato la democrazia dell'alternanza in un sistema di valori condivisi;



Marco Biagi (come altri giuslavoristi) è caduto per aver osato mettere mano alle regole del mondo del lavoro, da sempre nervo scoperto delle tensioni sociali. Il diritto del lavoro è come i fili dell'alta tensione: chi li tocca, muore.

Non penso che il riemergere di quella sigla implichi la resurrezione di quei soggetti. Devo dire, però, che, negli ultimi tempi, i ruderi di quella esperienza hanno rialzato la testa, andando ben oltre la revisione critica della notte della Repubblica. Temo, piuttosto, i nuovi, di cui non so nulla.

Non è causale e non finisce qui. Purtroppo, la maggior parte di noi, attenta ai segnali inquietanti affiorati nelle recenti interviste. Non si tratta di stracciarsi le vesti per qualche scritta, ma di capire la direzione del vento. E di arginarlo con la forza della democrazia.

## M5S: ne vedremo delle belle

di PAOLO PILLITTERI

Movimento 5 Stelle: noi non vorremmo affatto dargli del "partito-azienda", come per anni e anni si sono dilettrati i molti contro Forza Italia. Noi tendiamo a non semplificare le cose e già nella definizione di "partito azienda" - e nel suo uso politico - si assiste più che a una semplificazione a una riduzione, la classica reductio ad unum, cioè al leader unico.

Certo, l'abuso per Forza Italia della subcategoria di appartenenza ha inficiato non poco l'impulso polemico implicito, si-

mile assai più a una liquidazione che a una minimalizzazione. Eppure la presenza costante di Davide Casaleggio in quella che chiameremmo allure pentastellata è stranota oltre che visibilissima. E non da oggi, si capisce. Il fatto è che Casaleggio, prima il padre e ora il figlio e comunque e sempre la società omonima, è non solo o non tanto un grillino che sa permeare di sé un contenitore politico, quanto e soprattutto una personalizzazione-personificazione di un movimento secondo uno schema rivisto e aggiornato.



L'accusa (una sorta di insulto) di partito-azienda sintetizzava, ai tempi berlusconiani, lo schema polemico liquidatorio degli avversari di sinistra del Cavaliere e...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

**L'inutile trattativa con i grillini**

...Purtroppo la politica può assumere anche l'aspetto dell'ostracismo pregiudiziale irrimediabile. Ma quale tipo di politica? Quella che si realizza nelle democrazie parlamentari nel rispetto delle regole fissate dalla Costituzione? O quella che si promette di far saltare il sistema della rappresentanza democratica e usa il veto personale come arma preferita per raggiungere un obiettivo del genere?

La politica grillina non è del primo tipo ma del secondo. E in quanto tale è perfettamente simile a quella ampiamente praticata da tutti i movimenti e i partiti antidemocratici e a vocazione totalitaria del tempo presente e dei secoli passati.

L'esperienza insegna che con questo tipo di politica non si può dialogare, discutere, trovare accordi di qualsiasi genere. C'è un solo modo di reagire contro chi pone veti. Quello di rispondere con una pregiudiziale uguale e contraria. Non si tratta con chi non vuole trattare.

ARTURO DIACONALE

**Un governo liberale nell'Italia illiberale?**

...Tutti inveiscono, a parole, contro la burocrazia ma richiedono allo Stato ciò che lo Stato può concedere solo per mezzo di apparati burocratici. Tutti lamentano di essere impaniati da eccessive e complicate prescrizioni normative, ma esigono leggi e regolamenti specifici per loro stessi e la loro enclave di interessi.

Il contesto culturale, sociale, istituzionale determinato da aspirazioni e aspettative individuali e collettive incompatibili complessivamente con l'ordine liberale evocato dall'espressione "società aperta" diventa così l'humus politico della florida mala pianta

delle costrizioni e restrizioni che comprimono e frenano i gangli principali e vitali della collettività. Per quanto conservi un certo grado di funzionamento, la società civile non riesce così a soddisfare pienamente nessuno perché in troppi, chi più chi meno, singoli o associati, agiscono sulla base di un sistema di convinzioni rimanendo ignari delle ineluttabili implicazioni e conseguenze, le quali, ciò nonostante, deprecano a dispetto della coerenza, dell'esperienza e di quella che il nostro grande Machiavelli (pochissimo letto ma moltissimo citato a sproposito per l'unica frase che non ha mai né detta né pensata!) chiamava "la verità effettuale".

Benché le leggi elettorali dell'ultimo decennio abbiano sfigurato il carattere elettivo del Parlamento, manipolando la libertà di scegliere i parlamentari fino a far sembrare il sistema un'"oligarchia temperata dal voto", come mi piace definirlo, esso resta pur sempre una democrazia rappresentativa, che perciò raccoglie, canalizza, trasforma in indirizzi governativi, legislativi, amministrativi, largamente conformi, i desideri del popolo comunque espressi nel voto. Dunque dobbiamo chiederci retoricamente: "Potrà mai un'Italia illiberale costringere il governo a realizzare la politica liberale?".

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

**M5S: ne vedremo delle belle**

...se pure una verità addirittura ovvia vi era implicita, l'ingiuria senza discussione ne svelava la malevolenza di chi tira in ballo un sottomovente per giustificare le proprie incapacità.

Diciamocelo: Forza Italia non era e non è un partito-azienda nel significato letterale del termine. Forza Italia, fin dalla sua nascita dalle ceneri giudiziario-giustizialiste della Prima Repubblica, non traeva la sua ragion d'essere politica organizzativa dalle televisioni e dalle aziende del Cavaliere, soprannominato nelle

campagne lombarde come "il padrun de la melunera", il padrone del negozio di frutta e verdura. Era, molto più semplicemente e pure semplicisticamente, il partito di Berlusconi. Il quale, sempre pimpante nella sua rentrée ricca di promesse ma anche di spunti provocatori, ha bensì compiuto il giro di boa degli ottant'anni, ma è stato abile e tempestivo nell'inserirsi fra Matteo Salvini e Luigi Di Maio rompendo le uova nel paniere con una finta apertura ai pentastellati che ha rimesso in pista sia lui che il suo partito e posto coi piedi per terra lo stesso Salvini, già proiettato verso Palazzo Chigi. Quando si dice: i conti senza l'oste.

Ora tocca, meglio dovrebbe toccare, all'analogo partito di Beppe Grillo, fondatore, padrone e attore di quel M5S se non fosse che, ogni giorno che passa, un altro nome, un'altra star, un altro padrone sta consolidando una presenza sempre più palpabile e sempre più decisiva. E non è secondaria una neo-definizione di partito-azienda di Casaleggio proprio nel più storico significato del termine anche e soprattutto perché la voluta assenza nei grillini di una sorta di volontà di ideologia e men che meno di programma, riassunti entrambi nella volontà di protesta, li mette ora di fronte a compiti istituzionali se non governativi dove questo tipo di volontà ha ben poco a che fare, anzi.

E se ne vedranno delle belle, o brutte. Del resto, se osserviamo i dati dell'ultimo referendum del sì e del no e prendiamo in esame i risultati nel Meridione del paese, vediamo che laggiù (come si dice qui al nord) il settanta per cento circa ha votato "no" e non è del tutto esagerato definire il voto come un no a qualche (qualsiasi?) cambiamento. Forse è anche un riflesso condizionato di un hic manebimus optime per via delle assistenze pubbliche verso un Meridione non molto amante dell'Europa, ma va pur detto che questo sistema non può durare all'infinito. Salvini o Di Maio al governo, anche il nostro sud ne vedrà, come sopra, delle belle.

Davide Casaleggio intanto prosegue nel solco del fondatore, ma con variazioni sul tema che saranno vi-

sibili sempre di più, soprattutto con un M5S che ha preso vagonate di voti. Ma, a uno sguardo un po' più attento, il passaggio dal grillismo al casaleggismo non soltanto sarà di puro automatismo ma avrà a che fare con questioni e risposte in cui nessun genio della pubblicità e del marketing, e men che meno Casaleggio (con allegata azienda), ha la soluzione in tasca. E non parliamo di questioni qualsiasi ma, tanto per dirne una squisitamente politica, del vincolo di mandato. Per il nuovo "padrun de la melunera" grillina questo vincolo è un imperativo categorico, di quelli di Emmanuel Kant. Una volta eletti non si cambia casacca, guai ad abbandonare la vecchia per una nuova, insulti e parolacce agli eventuali traditori, ecc ecc..

Ma in che film?

PAOLO PILLITTERI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**AGENDA DEL GIORNALISTA****Nuova edizione 2018**

Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – [www.cdgedizioni.it](http://www.cdgedizioni.it) – [info@cdgweb.it](mailto:info@cdgweb.it)